



Domani alle Oblate si presenta la «controgeografia» dell'antropologo Meschiari e il suo viaggio in 111 tappe. Per conoscere la specie umana

Matteo Meschiari (foto) è un antropologo che insegna all'Università di Palermo ed è autore di un libro che si potrebbe definire di «controgeografia», «Terre che non sono la mia» è il titolo, ed è uscito per la casa editrice Bollati Boringhieri. Domani alle 17.30 lo presenta alla Biblioteca delle Oblate nell'ambito di «Leggere per non dimenticare» con Wlodek Goldkorn a introdurre l'incontro. Sarà

l'occasione per fare un viaggio tra i vari popoli, ma anche le varie stagioni della terra, per andare oltre gli stereotipi culturali, anzi per capire lo specifico della altre culture e per dare la stura a un processo di accettazione e conoscenza delle differenze. Il suo viaggio comprende 111 tappe a testimoniare l'incredibile varietà culturale della nostra specie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libri Perché oggi un'adolescente chiede aiuto all'AI e non a un altro essere umano per uscire da un rapporto tossico? Iannaco indaga le relazioni tra i giovani: «Violenza e possesso spesso non riconosciuti»

di **Antonio Montanaro**

Chi è



● Cecilia Iannaco, psicologa, psicoterapeuta individuale e di gruppo e germanista, è docente di formazione per studenti e insegnanti e conduce sportelli di ascolto nelle scuole, promuovendo progetti ed eventi

● Vice presidente di Netforpp Europa ETS, ha partecipato a convegni nazionali e internazionali. Ha collaborato alla traduzione tedesca (2011) di *Istinto di morte e conoscenza* dello psichiatra Massimo Fagioli ed è stata consulente scientifica per la versione inglese (2017). Per *L'Asino d'oro* edizioni ha tradotto il bestseller di J. Greenberg *Non ti ho mai promesso un giardino di rose* (2015)

«**I**n un tempo in cui la violenza viene sempre più normalizzata e impropriamente attribuita all'adolescenza, generalizzando rarissimi casi di cronaca cruenta alla realtà dei giovani, ho voluto proporre un'idea diversa: una favola antica che parla di incontro, di desiderio e di possibilità di relazione, non di dominio». Parte da qui, da *Amore e Psiche*, Cecilia Iannaco, psicologa, psicoterapeuta e linguista fiorentina, vicepresidente di Netforpp Europa, per parlare del suo ultimo lavoro, *L'amore non è possesso. Riconoscere la violenza nelle relazioni tra adolescenti* (L'Asino d'oro), che sarà in libreria dal 10 aprile. «L'ho scelta — spiega — per una ragione personale e professionale: seguendo il rifiuto di Edipo compiuto nel tempo dallo psichiatra Massimo Fagioli, ho portato per anni questo mito nelle scuole. Non più Edipo, destinato a ripetere il passato e a diventare come il padre, ma Psiche che accetta lo sconosciuto e si apre al rapporto. È il passaggio dalla tragedia dell'amore all'amore come forma più alta di conoscenza dell'altro».

Entriamo subito nell'attualità. Perché una ragazza che subisce violenza e vuole uscire da una relazione tossica chiede — come abbiamo letto di recente — consigli a ChatGpt e non a un altro essere umano?

«Non c'è una spiegazione unica, ma alcune dinamiche ricorrenti. Molte ragazze non si sentono realmente viste o ascoltate dagli adulti, nemmeno dai genitori. Spesso la vicinanza dei genitori è percepita come controllo: domande insistenti, consigli continui, interrogatori travestiti da dialogo. Io li chiamo "i genitori sì, ma...". Invitano i figli a parlare, ma interrompono a metà le frasi; ascoltano, ma subito contraddicono; si dichiarano aperti, ma scivolano in sarcasmo o ironia, lasciando i ragazzi sospesi tra il sentirsi accolti e il sentirsi svalutati. Si aggiunge la vergogna: i social mostrano vite perfette e relazioni ideali, felicità continua, chi soffre si sente l'unica "sbagliata" e fatica a confidarsi con qualcuno in carne e ossa. Parlare con ChatGpt diventa facile: immediato, privato, accessibile, senza giudizio né interruzioni. Questo dato, però, ci interroga più sugli adul-

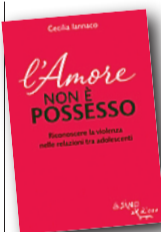
ti che sui ragazzi: il problema non è la tecnologia, ma l'assenza di ascolto».

Solo una parte delle adolescenti che subiscono violenza la riconosce come tale. Perché?

«La prima causa è la normalizzazione della violenza nei rapporti sentimentali. Oggi molti contenuti — nei media, nei social — propongono modelli relazionali in cui dominio, umiliazione e possesso vengono banalizzati o addirittura erotizzati. Per non parlare della diffusione della pornografia che altera profondamente la percezione dei rapporti interpersonali, normalizzando la deumanizzazione e la subordinazione delle donne. A questo si aggiunge un elemento culturale tanto profondo quanto falso: lo stereotipo secondo cui la donna "deve mantenere" il rapporto, fare di tutto per non perderlo. Se cresci con l'idea che il tuo valore stia nella relazione, diventa molto più difficile riconoscere quando quella relazione ti sta facendo male».

Quali sono le specificità della violenza nella coppia in adolescenza?

«Le coppie adolescenziali



In libreria
«L'amore non è possesso. Riconoscere la violenza nelle relazioni tra adolescenti» (L'Asino d'oro) sarà nelle librerie a partire dal prossimo 10 aprile

hanno caratteristiche specifiche che le distinguono da quelle adulte, soprattutto per quattro fattori: potere nella coppia, esperienze pregresse, ruolo dei pari e simmetria di genere. In particolare, il primo elemento è spesso più variabile a differenza degli adulti, dove la violenza si esprime anche per squilibri economici o sociali. Negli adolescenti invece il dominio si manifesta in modi simbolici, comportamentali e legati alla percezione di status tra pari. In secondo luogo, l'esperienza amorosa pregressa è più limitata. Il terzo fattore è il ruolo del gruppo dei pari: il vissuto sentimentale si intreccia al contesto sociale e ciò che accade nella coppia raramente resta privato. Negli adolescenti, molti episodi di umiliazione o prevaricazione avvengono "alla luce del sole" — a scuola, davanti agli amici, o sui social — e proprio per questo sono percepiti come meno gravi. Infine, la simmetria di genere, cioè la reciprocità, anche se la violenza più dura colpisce pressoché sempre le ragazze, incidendo su libertà, crescita e autonomia».

Quanto conta il vissuto in

famiglia?

«Moltissimo, ma non determina in modo automatico il destino dei ragazzi: non esiste un nesso causa-effetto diretto. Non è una formula matematica che condanna genitori e figli, non ogni carenza ferisce, né un gesto d'amore da solo salva la mente. Ciò che conta davvero nella crescita è la qualità della presenza psichica: ascolto, calore, attenzione e rispetto, preservando la sensibilità con cui veniamo al mondo, aiutano a sviluppare identità e autostima».

Perché il «teen dating violence» può essere un fattore di rischio nel benessere psicologico dei giovanissimi?

«Ogni forma di violenza è, di per sé, una minaccia alla salute mentale. Il "teen dating violence" colpisce in un'età delicatissima, quella dei primi innamoramenti, quando, di fronte all'altro, emergono memorie di vissuti antichi, dimenticati ma non spariti. I primi amori non sono solo giochi o esperienze romantiche: sono momenti in cui i ragazzi rielaborano vissuti di fiducia, attaccamento, esigenza di relazione e di riconoscimento. Se questi incontri diventano violenti, si incrinano le basi della sicurezza affettiva, si generano confusione, senso di colpa e difficoltà a riconoscere il rispetto e l'intimità autentica».

Cosa si può fare per aiutare i ragazzi e le ragazze?

«Intanto partire da un dato spesso dimenticato: la stragrande maggioranza dei ragazzi e delle ragazze vive relazioni sane. Il problema, quindi, non è "i giovani", ma il clima culturale in cui crescono. È lì che bisogna intervenire. Ma il cambiamento culturale passa dalla trasformazione interiore. Per le ragazze, significa uscire da cliché che le vogliono belle, perfette, composte, sempre all'altezza delle aspettative. C'è poi un lavoro altrettanto urgente sul maschile. Oggi molti ragazzi sono in difficoltà, spesso senza parole per dirlo. Crescono spinti ad essere forti, sicuri, dominanti, mentre il mondo cambia rapidamente e chiede altro. Quelli che sembrano privilegi storici diventano gabbie: non poter mostrare fragilità, non poter esprimere paura, né incertezza. Serve aprire uno spazio nuovo, in cui i ragazzi possano costruire un'identità diversa, non fondata sul controllo o sulla prestazione, ma sulla possibilità di entrare in relazione. Insomma, ragazze e ragazzi si trasformano insieme».

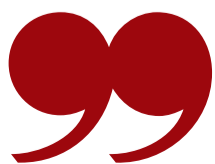
E gli adulti?

«C'è una responsabilità collettiva degli adulti, non basta intervenire quando emergono i problemi; bisogna costruire contesti in cui i giovani, liberi da stereotipi e pregiudizi di genere, crescano sentendosi riconosciuti e legittimati nella loro complessità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Amore senza gabbie



Vengono proposti di frequente modelli in cui dominio e umiliazione sono banalizzati o erotizzati: bisogna creare invece contesti in cui ragazzi e ragazze crescano sentendosi riconosciuti nella loro complessità